



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Illa Domenica di Quaresima

Anno B

Gv. 2, 13-25

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

INTRODUZIONE

Il messaggio della liturgia di oggi ci tocca da vicino, perché riguarda la verità del culto, la sincerità della celebrazione eucaristica. Come sapete, la celebrazione eucaristica è un sacramento, cioè è un gesto simbolico. Il suo valore risiede nella corrispondenza alla vita, perché se non corrispondono alla vita i gesti diventano falsi. E i gesti falsi manifestano e rafforzano la nostra falsità. Quando siamo divisi dentro non riusciamo ad essere noi stessi; utilizzando i simboli non esprimiamo la nostra vita, non diciamo ciò che pensiamo, non manifestiamo ciò che desideriamo; lo nascondiamo a noi stessi e agli altri: agiamo falsamente. In questo caso i gesti che compiamo sono inutili, anzi sono dannosi: sono dannosi a noi, perché consolidano la nostra falsità, sono dannosi agli altri perché induciamo uno stile falso di vita. L'Eucarestia diventerebbe uno strumento perverso che diffonde, cioè, il male.

Capite la responsabilità che abbiamo e quindi la consapevolezza che

dobbiamo avere nel cominciare la nostra Eucarestia *"in spirito e verità"*, come dice Gesù in Giovanni. *In Spirito* vuol dire non attaccati al nostro punto di vista, non desiderosi di apparire, non centrati su noi stessi, bensì condotti dallo Spirito Santo. *Nella verità* vuol dire capaci di tradurre nei gesti ciò che veramente siamo, non ciò che vogliamo che gli altri pensino di noi. L'operare secondo la carne si oppone all'azione dello Spirito e provoca appunto una scissione interiore e quindi la falsità dei simboli sacramentali.

Oggi il Vangelo narra l'episodio della purificazione del tempio. Un messaggio molto attuale per la Chiesa di cui facciamo parte. Giorni fa il Papa ha scritto una lettera ai Vescovi in cui denuncia un'ambiguità di atteggiamento in alcuni settori della chiesa e cita in proposito le parole dure di Paolo ai Galati: *"se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri"* (Gal 5,13).

È importante che comprendiamo bene i meccanismi di cui noi siamo soggetti e di cui spesso diventiamo strumenti perché li diffondiamo nella Chiesa e nella società.

Ci raccogliamo un momento prima di cominciare, per renderci conto della mancanza di verità, di trasparenza interiore, di sincerità nei gesti e nelle parole. Invochiamo dal Signore misericordia e perdono.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo consapevoli, Padre, della possibile ambiguità dei nostri gesti, perché conosciamo la falsità della nostra vita, la doppiezza dei nostri pensieri e dei nostri desideri, gli intrighi spesso della nostra vita.

Fa' o Signore che apriamo gli occhi sulla nostra doppiezza di vita, così che il tuo Spirito possa condurci a quella trasparenza, a quella sincerità dei desideri e delle parole, a quella verità dei giudizi che solo la tua grazia può far fiorire in noi, che siamo nati imperfetti, cresciuti spesso nell'errore e nell'ambiguità.

Te lo chiediamo, Padre, per Cristo, che è stato la tua rivelazione nel mondo, che nella sua vita ha rivelato la tua verità, ma ha chiesto a tutti i suoi discepoli la sincerità del culto in spirito e verità. Tu lo hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Per capire bene il valore simbolico e profetico del gesto di Gesù - che come sapete viene chiamato 'purificazione del tempio' - forse è necessario che facciamo un breve richiamo all'importanza del tempio e alla diversa valutazione che ne davano i vari gruppi religiosi di quel periodo.

La crisi del tempio di Gerusalemme

Da circa un secolo e mezzo c'era una situazione di crisi profonda, proprio nei confronti del tempio di Gerusalemme, da parte di persone che venivano dalla tradizione del culto giudaico, cioè di quel culto che era cominciato dopo

l'esilio di Babilonia, quando tutta la religiosità ebraica fu concentrata nell'unico tempio di Gerusalemme. Era il periodo del giudaismo appunto perché tutto era concentrato in Gerusalemme, che era la capitale della Giudea, e la tribù di Giuda diventò, dopo l'esilio, il punto di riferimento unitario per tutte le dodici tribù. Nelle sinagoghe avevano luogo la predicazione, la preghiera del sabato, ma il culto e i sacrifici erano al tempio. Le grandi feste si celebravano a Gerusalemme.

La crisi del tempio di Gerusalemme era iniziata quando Antioco IV Epifane, re di Siria (dal 175 al 164 a.C.) della dinastia seleucide, riconquistò la Palestina e impose una progressiva ellenizzazione della cultura ebraica. Inoltre non venivano più seguite le regole per l'elezione e la nomina dei sommi sacerdoti. Uno di loro aveva fatto uccidere il sommo sacerdote, suo parente e ne aveva preso il posto. Insomma c'era stato proprio quel tipo di intrigo che caratterizza le strutture religiose quando si perde il senso del sacro, quando Dio non è più il centro, quando comincia appunto la falsità della vita. Antioco IV giunse ad abolire il culto ebraico fino ad imporre il culto degli dei greci. Allora il sacerdote Mattatia e il figlio Giuda Maccabeo alimentarono la rivolta che riuscì a cacciarlo dalla città nel 167 a.C. Morto Giuda Maccabeo, i fratelli presero il controllo della situazione e, contro le regole, unificarono nelle loro mani il potere politico e religioso.

Fu forse a questo punto che un gruppo di sacerdoti si staccò dal tempio e costituì, come sapete, quella comunità vicino al Mar Morto che oggi conosciamo molto bene, dopo che negli anni '50 sono stati pubblicati i loro scritti, nascosti nelle grotte vicino al Mar Morto, quando nel 66 le truppe romane scesero dalla Siria per sedare l'ennesima rivolta. Questo gruppo si opponeva al culto di Gerusalemme ritenendolo iniquo e attendeva una purificazione del tempio e la ricostituzione di un tempio nuovo, in cui ci sarebbe stato il culto vero. Questa era l'attesa. Intanto si preparavano con un loro culto particolare, che tra l'altro non contemplava più i sacrifici, che invece nel tempio di Gerusalemme continuavano. Questa era la situazione nel primo secolo.

Gesù e il culto del tempio

Gesù, come sappiamo, frequentava il tempio (come pure le sinagoghe) e quindi riconosceva la validità del riferimento a Gerusalemme. Tuttavia chiedeva conversione, un cambiamento profondo anche nel culto. Nel quarto vangelo appare già uno sviluppo successivo almeno nella formulazione, perché Gesù giunge ad auspicare un culto *"in spirito e verità"*. Dice alla samaritana: *"Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Viene l'ora ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità"* (Gv. 4, 21-24). Quando l'autore del quarto Vangelo scriveva, il tempio

era già stato distrutto da più di un decennio.

Gesù d'altra parte aveva cominciato l'annuncio proprio chiedendo la conversione, perché il tempo era compiuto, il regno di Dio era vicino e occorreva accogliere la novità dello Spirito. Con il gesto di purificazione del tempio egli intendeva appunto proclamare che il cambiamento doveva cominciare dal culto. Cosa rimproverava Gesù ai sacerdoti, agli anziani del popolo, ai farisei? La falsità della vita, come abbiamo già visto qualche domenica fa e la conseguente strumentalizzazione della religione agli interessi di potere economico e politico, da cui a loro volta derivavano intrighi familiari o di clan. Caifa ad es. rimase sommo sacerdote dal 18 al 36, anno in cui Pilato fu sostituito come procuratore romano. La collaborazione con i romani assicurava loro la stabilità del potere. Al culto celebrato al tempio non corrispondeva lo stile di vita dei sacerdoti, la loro dedizione a Dio; oggi diremmo che alla loro consacrazione non corrispondeva la testimonianza. Tanto è vero che Gesù diceva alla gente di seguire ciò che loro insegnavano, ma di non fare secondo i loro esempi.

Le ragioni della decadenza del culto

Come può accadere che il culto diventi solo esteriorità, che diventi espressione di interessi particolari? Come può accadere che la fedeltà a tradizioni di uomini conduca a trascurare la legge di Dio? È importante che ce lo chiediamo, perché anche noi possiamo cadere nello stesso errore.

Oggi nella prima lettura della liturgia abbiamo ascoltato dall'Esodo il racconto della promulgazione delle leggi trasmesse da Mosè al popolo. Noi diciamo 'le leggi di Dio', ma sappiamo che tutto questo avviene attraverso la riflessione di Mosè, l'analisi delle situazioni del tempo, quindi sempre tradotto in categorie di quel tempo. Per cui non dovete pensare che Dio abbia dettato queste norme: sono norme che emergevano dall'esperienza di fede, certo, e quindi dal rapporto che vivevano con Dio, ma non sono così assolute nella loro formulazione da non richiedere un continuo approfondimento, attraverso l'esperienza che dobbiamo compiere.

Questo, come riguarda il culto, riguarda anche la legge. L'errore del fondamentalismo è proprio questo: di considerare alcune formulazioni delle leggi così definitive da non dover essere mai modificate. Prendete nella Chiesa cattolica i fondamentalisti, pensate i lefebvriani: uniscono insieme questa fedeltà alle formulazioni storiche e la fedeltà a un culto. Per quanto riguarda la fedeltà alla formulazione delle norme, loro pensano al Concilio di Trento, arrivano fino a Pio X (non per nulla la loro associazione si richiama a Pio X), quindi all'inizio del secolo scorso. Per quanto riguarda la fedeltà a un culto, a delle regole - la lingua latina, quelle modalità... - arrivano fino a San Pio V, cioè poco dopo il Concilio di Trento, quindi sono ancora più indietro. Tutto questo proprio perché assolutizzano i dati storici, quelli che sono legati a particolari modelli culturali. Anche questo conduce alla falsità.

Vedete che ci sono diverse dinamiche che rendono falsa la vita religiosa e quindi

che vanificano il culto, per cui c'è bisogno di una purificazione. Dobbiamo chiedercelo: quali sono i meccanismi che conducono alla falsità del nostro culto e della nostra vita? Perché è un rischio molto facile, anche nella nostra Chiesa.

Io credo che quello che emerge dall'ultima lettera del Papa - che appunto è scritta con una immediatezza e semplicità quasi ingenua per certi versi - in questo senso è un richiamo molto forte a quella ambiguità che egli denuncia, anche nella curia: quegli intrighi, quelle reticenze, quell'operare in segreto, di nascosto, senza manifestare agli altri, quella mancanza di trasparenza nell'operare.

Certo, nelle strutture queste cose si possono capire, ma il problema è che le strutture riflettono le modalità di vita dei fedeli, della Chiesa intera. Per cui tutti noi dobbiamo interrogarci. D'altra parte ci sono stati dei secoli in cui la falsità della vita era tale, che perfino ai vertici si accettava un'ambiguità scandalosa per noi. Allora non era scandalosa, perché tutti erano nell'ambiguità della vita, nella falsità (adesso esagero nel dire 'tutti', perché c'erano dei santi).

Ora, è possibile che anche oggi sia così, cioè che noi diffondiamo intorno a noi uno stile ambiguo di rapporti, per cui non diciamo ciò che pensiamo, nascondiamo alcune nostre azioni, alcuni nostri pensieri, perché non vogliamo che altri ci giudichino in base a quelli. Parliamo male di altri, di nascosto diffondiamo notizie oppure assumiamo atteggiamenti ambigui nei confronti degli altri. E creiamo uno stile di vita. Il problema è appunto che in questo modo educiamo gli altri, soprattutto i più piccoli, soprattutto i giovani, perché induciamo in loro gli ideali che noi viviamo.

Questo è di una gravità enorme all'interno della Chiesa, che dovrebbe invece trasmettere la verità della vita. Per questo dobbiamo interrogarci. Quando cioè ci rendiamo conto che nella nostra Chiesa sorgono fenomeni di questo tipo, dobbiamo chiederci: come possiamo noi vivere la verità della nostra fede in modo così trasparente da smascherare questi meccanismi, da renderli scandalosi? Perché la gravità è proprio questa: che non ci scandalizziamo di queste cose, cioè che ci sembrano normali, perché fanno parte della nostra vita, del modo comune di pensare e di agire. Mentre noi dovremmo con la nostra vita mostrare lo scandalo di questi intrighi, di questi atteggiamenti, di questi modi di dire, così che coloro stessi che operano in questo modo si accorgano del male, perché incontrano uno stile diverso.

Per questo è importante che ci interroghiamo. L'Eucarestia dovrebbe essere il momento di verifica della verità della nostra vita di credenti. I gesti che compiamo - ci stringiamo la mano, ci accogliamo, diciamo formule ("rendiamo grazie a Dio"),... - sono gesti simbolici, dovrebbero esprimere la realtà della nostra esistenza. Ora, se non avviene questo, consolidiamo la nostra divisione interiore, cioè fissiamo proprio nel cervello dei meccanismi, delle connessioni che conducono a vivere falsamente. E noi non ce ne accorgiamo, perché diventa la nostra vita quotidiana, il nostro modo di pensare, il nostro modo di giudicare.

Chiediamo allora oggi al Signore proprio questa lucidità interiore. Chiediamo la chiarezza, la luce. Non per guardarci dentro, perché noi non siamo fuori di noi: l'autocoscienza non è uno sguardo che noi diamo al nostro interiore (anche se a volte utilizziamo questa formula), è la qualità della nostra azione. È la nostra azione che deve essere trasparente a se stessa. Questa è l'autocoscienza. Noi invece diciamo: "adesso voglio guardarmi dentro per vedere". È quando operiamo che l'azione deve essere così trasparente da essere autocoscienza. Quando non lo è, certo è necessario tornare successivamente su noi stessi. Ma allora torniamo su noi stessi non guardando ciò che abbiamo fatto, ma rivivendo nella verità ciò che abbiamo fatto. Allora appare la falsità, la divisione interiore.

Ecco, è questo procedimento continuo di autocoscienza che può condurci a quella verità di vita, a quella semplicità che si percepisce leggendo la lettera del Papa. 'Semplicità' vuol dire 'mancanza di pieghe interiori' (simplicitas = senza pieghe): non ci sono pieghe, non c'è nulla da nascondere.

Ecco, chiediamo al Signore di giungere anche noi a questa semplicità interiore, in modo che i nostri gesti, anche quelli che poi compiamo incontrando gli altri, stringendo la mano, esprimendo il nostro saluto, il nostro augurio, siano così trasparenti da comunicare quella forza che viene da Dio che è l'amore, che è la sua misericordia.